

Domenica ROMAGNO, Francesco ROVAI, Michele BIANCONI, Marta CAPANO (Eds.), *Variation, Contact, and Reconstruction in the Ancient Indo-European Languages. Between Linguistics and Philology* (“Brill’s Studies in Historical Linguistics 17”), Leiden-Boston, Brill, 2022, XXVIII + 357 pp. (ISBN 978-90-04-50885-9).

È uscito nel 2022 per i tipi dell’Editore Brill il volume *Variation, Contact, and Reconstruction in the Ancient Indo-European Languages Between Linguistics and Philology*, curato da Domenica Romagno, Francesco Rovai, Michele Bianconi e Marta Capano, che comprende undici contributi di linguistica indoeuropea, tra quelli presentati in occasione del Colloquio tenutosi all’Università di Pisa dal 19 al 20 aprile 2018 (e che ha preceduto quello, congiunto, tenutosi a Oxford dal 17 al 18 maggio 2018).

Il volume è dedicato alla memoria di Romano Lazzeroni (1930-2020), uno dei Maestri della scuola pisana, la cui *Lectio Magistralis* su *Principles and Patterns of Language Change: between Contact, Diffusion and Memory* aveva aperto i lavori congressuali e che ispira e guida le dense pagine introduttive (*Understanding Language Organization and Change: The Key Role of Indo-European Studies. An Introduction*, pp. 1-10) a firma di Domenica Romagno e di Francesco Rovai e che punteggia il contributo di Maria Patrizia Bologna (*Variation, Contact and Reconstruction in the Indo-European Studies: Divergent Paths?*, pp. 11-19) nel suo fine meditare sul rapporto fra comparazione e ricostruzione nella ricerca indoeuropeistica.

D. Romagno e F. Rovai evidenziano con rigore interpretativo i punti salienti della *Lectio Magistralis*, che sono anche i punti salienti del percorso scientifico di Lazzeroni e dell’eredità che ha consegnato all’Indoeuropeistica e, più ampiamente, alla Linguistica: una visione delle dinamiche di variazione e mutamento che chiama in causa tempo, spazio e stratificazione sociolinguistica; una scelta metodologica che si affida alle prospettive strutturale, sociostorica e neurocognitiva e che identifica nella (pp. 2-3) «[...] tension between discrete forms and noetic *continua*“ e in quella «[...] between declarative memory and procedural memory» le costanti in grado di definire i principî che presiedono all’organizzazione del linguaggio e al suo mutare; l’attenzione prestata al rapporto fra memoria e frequenza. Con giusta ragione Maria Patrizia Bologna ricorda come nella riflessione di Romano Lazzeroni i percorsi del mutamento sono i percorsi del linguaggio, che hanno la propria spiegazione nei processi di variazione e contatto o in fattori cognitivi, e come proprio a questo livello si apra uno spazio di convergenza che è anche una risposta del tutto adeguata agli strumenti operativi ed ermeneutici dell’oggi (p. 16): «[...] another type of convergence is offered to our reflection in the current era, which sees how the comparative historical method has over the course of more than two centuries refined its heuristic tools, and particularly in the era that sees a historical linguistics increasingly aimed at dealing with formal grammar and the

cognitive sciences». Tanto più necessaria e attuale, e quindi premessa ideale dei contributi dell'intero volume, è l'istanza lazzeroniana di «a general theory capable of identifying the principles underlying the paths of linguistic change in the diasystem ... “indispensable for bridging a new air into historical linguistics”», nella consapevolezza epistemologica e di metodo che «a conscious theory is inevitably based on the analysis of concrete linguistic facts typical of philologically oriented historical investigation». In questo opportuno e cogente richiamo risiedono la ragione prima e la chiave di lettura unificante dell'intero volume.

Sei sono i contributi che compongono la Parte I *Language Facts and Historical Accidents*: P. Cotticelli Kurras, *Textual Multilingualism in 2nd Millennium BC Anatolia as a Heuristic of a Culture: The State-of-the-Art* (pp. 23-45), F. Cotugno, *Linguistic and Cultural Contacts in Roman Nijmegen: Insights From Theonyms and Non-Standard Variation in Latin Inscriptions* (pp. 46-70), A. Keidan, *Revising a Syntactic Isogloss: Nominal Modifiers Marking in Indo-European Languages* (pp. 71-108), M. Mancini, *The Alphabetic Tradition of the Conexiones* (pp. 109-155), A. Scala, *Greek, Syriac and Iranian Loanwords in Ancien Armenian: Reflexes of Voiceless Stops in Word-Initial Position* (pp. 156-176).

Paola Cotticelli Kurras rimedita e precisa la complessità del multilinguismo nell'Anatolia del II millennio alla luce dell'esigenza di distinguere tra multilinguismo orale e scritto e di fare emergere articolazione e stratificazione di fattori specifici operanti nell'area. Considerare le lingue coinvolte nei testi bi- o trilingui, la gerarchia del loro rapporto anche in funzione dei generi testuali e delle strategie che in questi appaiono in uso, la geografia pluricentrica delle tradizioni scritte, non ultimo la competenza degli scribi è prospettiva necessaria nella sua plurivocità. Una prospettiva che comporta anche indagare ulteriormente l'ipotesi dell'ittito come “lingua mista”, che l'idea del multiculturalismo ascrivibile al mondo ittito sia vista come (p. 39) «the sum of many diachronic historical situations having the writing system as a common denominator and frame» e che «[o]nly detailed search can explain the functions, the origins, the different goals and motivations of a possibile variation in the synchronic use of the languages in the texts and in public situations».

Francesca Cotugno affronta in chiave micro- e macro-sociolinguistica le evidenze epigrafiche della presenza a Nijmegen della *Legio X Gemina*, lì insediata (con altre) dopo la rivolta dei Batavi. In una cornice socio-storica e linguistica che sottolinea come quest'area, in cui il latino si inserisce in un contesto già bilingue celtico-germanico, sia (p. 47) «a place where the binary opposition between Roman and non-Roman was perhaps not clear but fluid», il livello e il grado di latinizzazione sono valutati secondo due direttrici principali di analisi: i teonimi delle iscrizioni dedicatorie quali testimoni di presenze teonimiche latine (*Iuppiter Optimus Maximus*, *Hercules Saxanus*, *Fortuna*, *Minerva*, *Mars*, *Mercurius*) o fortemente sincretiche (l'*Apollo Grannus*, le celtiche *Matres Mopates* e le *Matronae Aufanianae*, la dea germanica *Hludana*) e, valutati nel loro essere evidenze di una latinità non standard, i fenomeni del consonantismo (assimilazione, degeminazione, perdita di aspirazione, $x > xs$ fra altri) e del vocalismo (ad es. $\check{i} > e$, $\check{e} > i$).

Artemij Keidan riconsidera il SN con relativa senza verbo nelle tradizioni linguistiche i.e. in cui è riconosciuto (vedico, avestico, antico e medio persiano, greco, armeno, greco, lingue slave, baltiche, germaniche, latino, lingue anatoliche). Attraverso un'analisi multiparametrica rilegge il percorso di grammaticalizzazione del *linker* di origine pronominale in quella che suggerisce di considerare un'isoglossa sintattica da cui escludere vedico, ittita e latino (dove la grammaticalizzazione è minima), ma in cui trovano spiegazione i dati di armeno, cario e greco e in cui la scelta di dare priorità alla marcatura della costituenza, in quanto (p. 99) «more pivotal as a value with respect to definiteness», porta a recuperare all'isoglossa la flessione forte degli aggettivi nel contesto germanico e le evidenze di khotanese e medio indiano.

Marco Mancini riesamina le tradizioni (A e B) degli *interpretamenta* dei grammatonimi ebraici nella tradizione patristica e le rilegge criticamente, argomentandone l'origine nelle tecniche didattiche midrašiche che hanno nelle *conexiones* una pratica mnemotecnica fra le più tipiche della cultura rabbinica e dell'ermeneutica haggādicā, (p. 115) «[...] a method based on evocation and semantic associations which were the result of fine interpretations of a moral nature». Considera quindi con prospettiva interpretativa nuova i dati delle fonti, evidenziando nella Palestina dei primi secoli l'ambiente in cui Ellenismo e Giudaismo si compenetrano fornendo alla cultura proto-cristiana un apporto fondamentale, da cui procedono anche le tradizioni ermeneutiche relative all'alfabeto ebraico e ai grammatonimi testimoniate dalle riletture di Origene, Filone, di Eusebio, Girolamo, Ambrogio. Di queste si evidenzia anche la natura rielaborativa e adattativa in chiave cristiana compiuta da quei Padri e si recuperano, con la salda continuità dell'ermeneutica in chiave morale, anche le diverse ragioni del costituirsi e del perpetuarsi dei filoni A e B degli *interpretamenta*.

Chiude la Parte I Andrea Scala, che del complesso quadro del plurilinguismo nell'Armenia dei secc. IV-V ripercorre alcuni nuclei tematici concernenti i rapporti dell'armeno con greco, siriano, medio-persiano. In specie, fa dialogare i dati di ordine grafico relativi al trattamento delle occlusive sorde a inizio parola con le evidenze di ordine fonetico-fonologico per argomentare o corroborare ora la mediazione siriana, ora l'origine greca diretta di alcuni prestiti in armeno. Dedicata alle occlusive sorde aspirate del greco considerazioni che confortano l'ipotesi che il loro trattamento nei prestiti armeni sia riflesso di un adattamento fonologico di esiti greci già fricativi. Quanto alla resa armena delle occlusive sorde iniziali di parola dei prestiti medio-iranici anche come aspirate, questa è intesa come caso di iperdifferenziazione fonologica della lingua replica che estende ai prestiti l'opposizione distintiva tra occlusive sorde aspirate e non aspirate.

La Parte II del volume *Grammatical Categories and Conceptual Representations* consta di cinque contributi: A. Bartolotta (*Spatial Cognition and Frames of Reference in Indo-European*, pp. 179-209), D. Bertocci, S. Rodeghiero, E. Sanfelici (*Aspectual Distinctions under Direct Perception Predicates: The Interaction between Aspect and the Morphological Form of the Dependent Predicates*, pp. 210-242), M. Cennamo (*Anticausativization in Latin and Early Italo-Romance: The Semantics of Predicates and the Syntax of Voice*, pp. 243-273), F. Dedè, M.M. Cardella (*Variation with*

Synonymous Suffixes between Derivation and Compounding in Ancient Greek, pp. 274-289), D. Romagno (*Aspects of the Verbal Domain in Greek and Latin: Changing Valency and Actionality*, pp. 290-332).

Annamaria Bartolotta, nell'ambito della teoria levinsoniana dei *Frame(s) of Reference*, analizza la codifica dei sistemi di orientamento spaziale nel *Rigveda* e nei poemi omerici con riguardo ai termini corrispondenti alle nozioni FRONT/BEHIND/RIGHT/LEFT e in chiave ricostruttiva dei sistemi di orientamento spaziale ereditati dal proto-indoeuropeo. In queste tradizioni letterarie, a fronte dell'assenza di evidenze del tipo relativo ed egocentrico di sistema assiale di riferimento (*relative FoR*), emergono come condivisi e attivi il tipo intrinseco (*intrinsic FoR*), basato sui due assi sagittale – antero-posteriore – e laterale, e quello assoluto/geocentrico (*absolute FoR*), in cui le nozioni spaziali che rappresentano l'asse FRONT/BEHIND (con il secondario RIGHT/LEFT) sono associate rispettivamente ai punti cardinali Est-Ovest in funzione del percorso del sole. Tali risultati, preliminari per le due tradizioni vedica e del greco omerico ma destinati ad essere valutati nelle più antiche evidenze di altri idiomi i.e. (latino, lingue italiche, ittito, antico persiano), sono coerenti sia con i dati tipologici, per cui le lingue nelle fasi più lontane tendono ad associare strettamente i *FoR* intrinseco e assoluto e non relativo e assoluto, sia con le risultanze di ordine cognitivo per cui, ove una lingua disponga e in termini comunicativamente non ambigui dei *FoR* intrinseco o assoluto, non ricorre a *FoR* relativo per collocare spazialmente oggetti o segnalare direzione.

Nel contributo di Davide Bertocci, Sira Rodeghiero ed Emanuela Sanfelici, il tema cruciale del rapporto tra tempo e aspetto nel sistema verbale dell'indoeuropeo ricostruito viene colto in un'indagine che compara i dati di greco antico, latino, antico e medio irlandese relativamente al dominio verbale non finito selezionato da predicati di percezione diretta riferibili alla vista. Le diverse strategie di codifica morfosintattica esibite dalle lingue considerate appaiono rispondere a una logica condivisa, che discende dalla duplice, possibile lettura aspettuale [+/- imperfettivo] dell'evento percepito e che, oltre a precisare il quadro tipologico (ad esempio mostrando efficacemente che l'evento percepito può essere descritto anche come perfettivo) e a rimarcare la "dissimetria" nelle scelte di codifica morfosintattica dell'opposizione aspettuale in latino, sollecita la comparazione a fine ricostruttivo con altre lingue del dominio i.e.

Michela Cennamo indaga nella diacronia del latino e nelle evidenze del fiorentino antico aspetti della morfosintassi degli anticausativi, con riguardo alla distribuzione delle differenti strategie disponibili (mediopassivo in -R, riflessivo con *se* e verbo attivo, intransitivo attivo in latino, intransitivo attivo e riflessivo nel fiorentino antico). L'analisi stringente dei dati evidenzia come l'apparente interscambiabilità funzionale dei costrutti anticausativi riveli un mutamento ristrutturante nelle due tradizioni. In latino i diversi modelli si avviano verso un uso indifferente alla diversità delle classi aspettuative dei verbi, inequivocabilmente comprovato in fase tarda e con una progressione che è parte della ristrutturazione della diatesi e della struttura argomentale nel passaggio alla fase romanza. Nel fiorentino antico, la strategia riflessiva con *si* in verbi culminativi appare preponderante a fronte della mancata attestazione della forma non riflessiva, e il progressivo affermarsi di tratti aspettuativi come la telicità nel

determinare il ricorrere (obbligatorio o preferenziale) del riflessivo rispetto all'attivo intransitivo è perspicuamente indagato come riflesso del mutare delle distinzioni di diatesi e tempo/aspetto nella più antica fase italoromanza, preludio all'obbligatorietà di *si* con verbi telici e puntuali nell'italiano contemporaneo.

Francesco Dedè e Maria Margherita Cardella analizzano nella tradizione del greco antico il coesistere di sinonimi o quasisinonimi di natura derivazionale e compositiva che presentano alternanza suffissale e mostrano come questa rispecchi tendenze non casuali in lingue con morfologia flessiva e derivazionale fortemente sviluppata. I dati scelti concernono entrambi i processi di formazione di parola complessa. Nei derivati, l'esempio del suffisso *-ων* individua strategie differenti: dà luogo a (quasi)sinonimi che costruiscono "micro-paradigmi lessicali", come per i nomi animali, o forma derivati diatopicamente e diafasicamente connotati; d'altra parte, se quella in *-ων* è la forma più antica, l'alternanza suffissale serve alla maggiore trasparenza morfosemantica. Quanto ai composti nominali, in specie del greco omerico, qui l'alternanza suffissale è molto diffusa e viene perspicuamente discussa nei casi in cui mostra a vario titolo natura funzionale, in quanto segnala una differenza grammaticale (ad es. maschile *vs.* femminile), migliora la trasparenza morfologica (talora anche semantica) di sinonimi omofunzionali (ad es. *-ιο-* e *-ο-* in coppie come *παννύχιος/πάννυχος*), incrementa la trasparenza semantica (ad es. *-εο-* in alternanza con *-ο-* in nomi di colori).

D. Romagno affronta il tema ampiamente esplorato della prefissazione verbale in un percorso che, a partire da una tassonomia ternaria, indaga con finezza interpretativa i dati del greco e del latino, ponendoli in dialogo con quelli di altre tradizioni i.e., antiche e moderne, e di lingue di famiglie diverse parlate in Europa e altrove, e argomenta in modo stringente la relazione esistente tra mutamento azionale e mutamento valenziale, riconosce nella prefissazione una strategia per incrementare la telicità e il coinvolgimento dell'UNDERGOER (ciò che ad es. evita l'associazione a costrutti negativi o a quantificatori di verbi prefissati dei tre tipi, rispett. gr./lat. *ἐκπίνω/ebibo*, *διαπολεμέω/conticeo*, *ἐκφροντίζω/expugno*). In un quadro epifenomenico in cui più spesso si invocano irregolarità e non predicibilità, emergono in modo inequivocabile per la prefissazione verbale funzioni che la collocano all'interfaccia tra semantica e morfosintassi e nel novero delle strategie che rispondono a tendenze tipologiche osservabili per marcare la telicità. Quanto all'isomorfismo funzionale tra causativo diretto e applicativo osservato in greco e latino per il tipo 3 (in cui la prefissazione ha valore "transitivizzante" e incrementa la valenza aggiungendo un UNDERGOER in funzione di Oggetto: *καταβοάω vs. βοάω, obruo vs. ruo*), questo (p. 323) «[...] contributes to recognizing the unity - that has not yet been fully clarified - behind these different valency- and actionality-related categories» e nell'idea che causativo e applicativo rappresentino i poli di una categoria scalare definita dagli stessi parametri dispiegati in gradiente suggella quell'interazione feconda tra prospettive dell'indagine teorica, storico-comparativa, tipologica, cognitiva che la lezione del Maestro pisano ha nettamente delineato quale compito della moderna ricerca linguistica e a cui l'intero volume si ispira, concretizzandola nella diversità di lingue oggetto, temi, prospettive.

Completano il volume: "Foreword and Acknowledgement" (pp. IX-X), "List of Tables and Figures" (pp. XI-XII), "Abbreviations" (pp. XIII-XIV); "Notes on

RECENSIONI

Contributors” (pp. XV-XVIII), un utile indice delle lingue e delle famiglie linguistiche (pp. 333-334) e uno tematico (pp. 335-339).

Laura BIONDI